IMMIGRAZIONE » L'INTERVISTA

«Sistema unico di asilo Stati divisi, un sintomo del malessere europeo»

La giurista Favilli: l'emergenza ha causato uno stallo tutti i Paesi preferiscono continuare a decidere da soli

di Giovanni Tomasin

TRIESTE

«Le divisioni sull'asilo sono un sintomo del malessere europeo. La riluttanza degli stati membri a cedere poteri è un riflesso delle difficoltà dell'Unione a diventare un soggetto politico autonomo». Chiara Favilli, docente di diritto dell'Unione europea all'università di Firenze, sarà a Trieste domani e mercoledì in due incontri imperniati sulla crisi migratoria in atto (vedi box qui a lato). Secondo la giurista l'emergenza ha portato a un blocco nel difficile cammino continentale verso una politica d'asilo comune a tutti i componenti.

Professoressa Favilli, come è cambiato l'approccio europeo al tema dell'asilo con l'inizio della crisi?

L'emergenza ha causato una grande impasse nel sistema europeo d'asilo. Finora il processo aveva funzionato: in presenza di un afflusso molto minore di quello attuale, si era iniziato a rendere compatibili il più possibile le diverse normative nazionali. Ma non si era mai arrivati a una vera armonizzazione. Il progetto stesso partiva dalla constatazione che le singole normative statali sarebbero rimaste in vigore. Ciononostante, fino al 2013, pur con qualche problema le cose funzionavano. Se non altro non esisteva il caos dell'ultimo anno.

Insomma, sono emerse le linee di frattura di un modello ancora in formazione.

La crisi ha acuito le difficoltà, mostrando le insufficienze di un disegno incompleto. È tale non perché l'Europa non voglia regole comuni, ma perché gli stati non le hanno mai volute e ora sembrano volerle ancora meno. Un sistema di asilo unico vorrebbe che le competenze vengano trasferite all'Unione: invece ogni stato membro vuole il controllo addirittura sulle singole procedure, sui tempi. L'Ue dà delle indicazioni, ma se i singoli paesi scelgono di non seguirle poi non possono sorprendersi o lamentarsi perché l'Europa non svolge il suo compito.

Migranti nel centro di registrazione e di transito di Presevo, nel sud della Serbia

Quali sono i membri che più si oppongono all'ipotesi?

Ci quelli che fin dal principio, nel 1999, si sono imposti scegliendo di restare fuori dall'attribuzione di competenze in materia di immigrazione e asilo. Parlo di Regno unito, Irlanda e Danimarca. Questo già dà un'idea della parzialità del processo.

L'Italia com'è messa?

L'Italia è tra i paesi più favorevoli, almeno a parole. Se poi andiamo a vedere l'attuazione delle norme scopriamo che è molto scarsa.

I membri orientali dell'Ue?

In questa fase sono senz'altro tra i più recalcitranti. Penso a paesi come l'Ungheria, che d'altra parte sono quelli che hanno meno richieste d'asilo, e magari sono paesi di transito. Quando si è trattato di individuare soluzioni a livello continentale, il fronte orientale è quello su cui sono sorte le contrarietà più accanite.

E i "soci" storici?

La volontà di mantenere le competenze nazionali ce l'hanno un po' tutti quanti. Anche la Francia e la Germania, alla fin fine, non vogliono che si faccia il salto di qualità. Tutti preferiscono decidere da soli.

Non è un quadro promettente.

Ci sono gli euroscettici, che sono contrari su tutta la linea e quindi anche su questo, e poi ci sono tutti gli altri che vedono nell'Ue uno strumento funzionale ai propri interessi piuttosto che un nuovo soggetto politico in grado di sostituirsi agli stati. Il tema dell'asilo è quindi una sorta di specchio dello snodo di oggi: ci porta a interrogarci su che cos'è l'Unione e su cosa può diventare.

La Germania e lo stato-locomotiva dell'Ue. Come influiscono sull'Unione i suoi cambiamenti di rotta in fatto di immigrazione?

Dobbiamo ricordare che viviamo situazioni molto fluide. Fino a qualche mese fa gli occhi erano puntati su Lampedusa e sul Mediterraneo, ora lo sono sui Balcani. Lo dico per far capire perché ci sono variazioni nelle posizioni dei governi. La Germania ha sorpreso tutti con un'apertura incondizionata, poi seguita da qualcosa che somiglia a una retromarcia. Per capirlo bisogna innanzitutto considerare il fattore numerico.

In che senso?

Quest'anno la Germania prevede di accogliere 200mila richiedenti asilo, noi siamo su 60mila. C'è una differenza di pressione. Inoltre la Repubblica tedesca è uno stato federale, il governo può assumere la sua posizione ma a metterla in pratica poi, in buona parte, sono i Länder. Questo porta a cambiamenti e compromessi. Resta però il fatto che Berlino è l'unico membro dell'Ue a praticare il reinsediamento: prendono i profughi direttamente dal Libano e li portano in Europa, risparmiando loro il viaggio della speranza. Questo è un grande merito che va riconosciuto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue, politica comune Se ne parla in due incontri

Due appuntamenti a Trieste, domani e mercoledì, su crisi migratoria e politiche nazionali ed europee in tema di immigrazione e asilo. A organizzarli è l'Università (Dipartimento di scienze giuridiche e Centro di documentazione europea) accanto - per l'incontro di domani - al Circolo della cultura e delle arti (Cca). Domani alle 17 alla Biblioteca statale Crise di largo papa Giovanni XXIII 6 si parlerà di "La difficile costruzione di un'autentica politica dell'Ue di immigrazione e di asilo". Dopo Thomas Jansen del Cca, con Stefano Amadeo, docente di diritto Ue all'Ateneo cittadino, interverranno Chiara Favilli (foto), docente di Diritto dell'Ue a Firenze e Gianfranco Schiavone, presidente Ics. Paola Mori, docente a Catanzaro, presenterà il libro "Le garanzie fondamentali dell'immigrato in uropa" curato da Amadeo e da Fabio Spitaleri. Mercoledì alle 11 all'Università (aula Bachelet) focus su "La crisi migratoria - Problemi nazionali, soluzioni internazionali ed europee" con Chiara Favilli e Alessia Di Pascale, Amadeo e Spitaleri.